

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, in risposta all'interpellanza urgente dell'onorevole Frigato, ricordo che la vigente normativa, legge 5 febbraio 1999, n. 22, relativa al regolamento applicativo, emanato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 7 aprile 2000, prevede che vengano esposte la bandiera nazionale della Repubblica italiana e la bandiera dell'Unione europea negli edifici pubblici individuati in un apposito elenco tra i quali le scuole e le università statali.

Prevede, altresì, che norme regionali integrative possano dettare la disciplina per l'esposizione di gonfaloni, stemmi e vessilli anche in altri edifici pubblici non compresi nell'elenco. Ricordo anche che la scuola italiana è impegnata a promuovere, accanto alle discipline previste per gli indirizzi di studio, l'educazione alla legalità quale nodo interdisciplinare e componente strutturale dei processi educativi, nella convinzione che tutta la comunità scolastica debba essere chiamata ad integrare e promuovere una riflessione sui concetti di cittadinanza, di Stato, di democrazia, di convivenza e di valorizzazione del patrimonio culturale e civile.

Nell'ambito dell'educazione alla legalità riveste quindi particolare rilevanza anche il tema dell'educazione alla pace. Per perseguire tale finalità educativa i competenti organi collegiali delle istituzioni scolastiche — tra cui il consiglio di istituto, in cui sono rappresentate tutte le componenti scolastiche — possono deliberare in autonomia, ai sensi del relativo regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 275 dell'8 marzo 1999, iniziative coerenti con il perseguimento di tali finalità, eventualmente anche in collaborazione con gli enti territoriali ed associazioni presenti sul territorio.

Per quanto riguarda in modo specifico la situazione oggetto dell'interpellanza, essa va valutata, per gli aspetti afferenti ai profili di legittimità, alla luce della suddetta normativa e delle disposizioni che

regolano il procedimento di formazione della volontà degli organi scolastici collegiali competenti.

Ora, va rammentato che il Veneto, ai sensi della legge n. 22 del 1999 sopra richiamata, ha stabilito con legge regionale che, oltre alla bandiera nazionale ed a quella europea, debba essere esposta, in tutti gli uffici pubblici, comprese le scuole, la bandiera della regione Veneto. Va inoltre richiamata la legge della regione Veneto n. 55 del 16 dicembre 1999, recante interventi per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà, che promuove, tra l'altro, programmi di educazione ai temi di sviluppo, della cultura di pace e della educazione alla solidarietà e di rispetto e tutela delle identità culturali, anche nell'ambito scolastico.

Nel contesto come sopra delineato, non v'è dubbio che le scuole del Veneto abbiano il preciso obbligo di esporre la bandiera nazionale, quella europea e quella del Veneto; così come non v'è dubbio sulla condivisione dei valori della cultura di pace da parte del Veneto.

L'assessore regionale all'istruzione Ermanno Serrajotto ha rilevato peraltro che sempre più spesso fuori delle scuole si vede esposta la cosiddetta bandiera della pace, mentre mancano quella italiana e quella della regione ed ha richiamato l'obbligo di esposizione di queste due bandiere, simbolo della storia dell'Italia e del Veneto e del cammino percorso per la conquista di quei valori fondamentali, tra cui la pace, per i quali molti hanno dato la vita.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Frigato per la replica, dato che è presente in tribuna una scolarecca, desidero dire — lo faccio sempre perché lo ritengo importante — che, molte volte, quando si assiste ad una seduta, si vedono i banchi dell'aula deserti e, qualche volta, echi di stampa attribuiscono a questo un significato negativo che non corrisponde alla realtà perché in contemporanea si svolgono anche i lavori delle Commissioni.

Il dibattito che si svolge oggi in quest'aula, quindi, è tra chi ha ritenuto di esercitare il suo diritto-dovere di sindacato ispettivo e, come tale, ha voluto sollevare un problema e chiedere al Governo una risposta, che può anche essere una polemica sulla risposta. Questa è la democrazia. Il dibattito, quindi, si svolge tra gli interpellanti e i rappresentanti del Governo che rispondono alle interpellanze presentate.

Pertanto, non crei, come dire, una legittima suspicione, un sospetto, in questo caso illegittimo, che questo possa significare disattenzione o disaffezione da parte di chi, in questa sede, ha il compito di rappresentare il popolo italiano.

L'onorevole Frigato ha ora facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, la ringrazio, anche a nome dei colleghi, per la precisazione che lei ha inteso fare in ordine allo svolgimento dei nostri lavori.

La risposta data dal sottosegretario Aprea alla mia interpellanza urgente si può sostanzialmente definire una risposta formale. Se fossimo in un'aula di applicazione legislativa dovrei ritenermi soddisfatto. Ma così non è, perché ci troviamo in un'aula nella quale cerchiamo di interpretare il sentire del nostro paese e di tradurlo in disposizioni legislative.

Allora, vorrei ripercorrere velocissimamente il significato di questa che abbiamo chiamato la bandiera della pace. Essa nasce nel 1961, la prima volta è stata sventolata alla prima marcia della pace ad Assisi. Ha un significato che sicuramente è riconducibile ad un quadro religioso — l'arcobaleno dopo il diluvio, che segna un nuovo incontro tra Dio e l'uomo — ed ha un significato anche più umano, laico: è il colore della diversità, è l'insieme dei colori che esprimono la convivialità delle differenze, la possibilità che le differenze stiano insieme.

Da qualche mese è stata lanciata una campagna alla quale hanno aderito molte associazioni, non partiti, molte associazioni di base — cito soltanto l'associazione

« Beati i costruttori di pace », che è nata nella mia regione, ma che non è più solo riferibile alla regione del Veneto — , con questo slogan: pace da tutti i balconi. Credo non sia difficile per nessuno di noi, per noi che viviamo in questo paese che rappresentiamo, verificare quanto questa campagna abbia avuto attenzione, disponibilità e quante siano le bandiere che i cittadini hanno voluto appendere ai propri balconi. Probabilmente, è facile appendere una bandiera, ma io voglio credere che tanti cittadini italiani, tante famiglie, se consideriamo l'inchiesta fatta da un giornale molto popolare come è *Famiglia Cristiana*, abbiano voluto esporre questi colori per dire che la pace è un obiettivo che ci deve unire tutti quanti, per dire che probabilmente rispetto al tema della pace ci deve essere anche un atteggiamento personale, ci deve essere una ricerca, una sensibilità, un impegno che ci riguarda come persone, ma che, indubbiamente, non può non riguardarci come espressione politica di questo paese.

D'altronde, signor Presidente, vorrei solo ricordare che l'articolo 11 della nostra Carta costituzionale stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Se qualche cittadino espone la propria bandiera all'esterno della propria abitazione, probabilmente, si trova in linea con quello che i nostri padri costituenti hanno voluto scrivere nella Carta costituzionale. Allora, perché vietare che una bandiera di questo tipo, che esprime queste sensibilità, possa sventolare anche da un edificio pubblico?

Il sottosegretario ha ricordato che ci sono disposizioni di legge molto chiare che indicano che nei comuni, nelle regioni, sostanzialmente negli edifici pubblici, devono trovare posto la bandiera italiana, la bandiera europea, eventualmente la bandiera che la regione o quel comune si è dato. Bene, io vorrei dire che non trovo — le ho lette anch'io, signor sottosegretario, queste disposizioni — l'esclusione di una qualche altra bandiera. In ogni caso, sono convinto che i colori della pace non siano

riferibili ad una bandiera, sono l'espressione di un invito, sono l'espressione di una tensione, sono l'espressione di una ricerca che dovrebbe unire un paese, non certamente dividerlo. Se c'è una cosa che io voglio ricordare in quest'aula è come non sia vero che i comuni amministrati dal centrosinistra abbiano esposto la bandiera o i colori della pace e gli altri no, perché basta fare un giro per i comuni del nostro paese per verificare che così non è.

E allora, signor Presidente e colleghi, io veramente sul piano politico non capisco; non capisco la circolare che hanno ricevuto i prefetti, credo nella giornata di ieri, o questa mattina, nella quale si farebbe riferimento addirittura al reato di vilipendio del tricolore. Quel sindaco o quel capo di istituto scolastico che esponessero i colori della pace potrebbero essere imputati di vilipendio del tricolore! Mi permetto di ricordare in quest'aula, signor Presidente, che qualcun altro ha certamente vilipeso il nostro tricolore e oggi siede tra i banchi del Governo.

**TOMMASO FOTI.** Infatti è stato condannato!

**GABRIELE FRIGATO.** Allora io non credo che dobbiamo mettere in moto meccanismi di questo tipo perché sono gli stessi che inducono il direttore della RAI ad affermare che la grande manifestazione che si svolgerà sabato mattina a Roma, come in molte altre città e capitali europee per richiamare tutti al valore della pace, non debba trovare spazio nella diretta televisiva con la stranissima motivazione secondo la quale, poiché su tale argomento il Parlamento discuterà e voterà nella prossima settimana, riprendere in diretta quella manifestazione potrebbe influenzare l'atteggiamento e il voto dei parlamentari.

Il Presidente Casini questa mattina ha già voluto stigmatizzare la motivazione. Io mi permetto di esprimere piena condivisione con le parole del Presidente di questa Camera e voglio sperare che ci sarà un ripensamento dell'atteggiamento del direttore della RAI o, diversamente, che

questi lasci ad altri la direzione e la scelta su certe cose.

Concludo, signor Presidente, dicendo un'ultima cosa: a me pare veramente strano che in questo paese ci sia chi ha paura dei colori della pace. Ho letto e anche sentito dai telegiornali, qualche giorno fa, esponenti del Governo e lo stesso Presidente del Consiglio dichiarare che egli sta lavorando, lo ha ripetuto più volte, per la pace. Voglio credere che il Presidente Berlusconi stia lavorando per la pace ma mi permetto di chiedere, se davvero il Presidente del Consiglio lavora per la pace, quale paura possa esserci di una bandiera che dice, sostanzialmente, che il popolo italiano, le città italiane, le scuole italiane, i nostri ragazzi vogliono, credono, chiedono e si impegnano per la pace. Se fossi io il Presidente Berlusconi, sarei onorato di avere un paese che, nelle sue diverse espressioni, è solidale con il lavoro, con l'impegno, con l'attività del Presidente del Consiglio.

Ho paura, lo temo davvero, che il Presidente Berlusconi lavori in una direzione e che il paese, fortunatamente, vada in un'altra. Mi auguro che il Governo voglia tener presente cosa c'è dietro a questi colori per la pace.

**GIORGIO BORNACIN.** Saddam Hussein!

**GABRIELE FRIGATO.** Sei un po' riduttivo.

**GIORGIO BORNACIN.** Dietro quella bandiera c'è Saddam Hussein.

Quella bandiera l'ho vista al G8, in mano ai « giottini » che caricavano i poliziotti. Ricordatelo bene!

**GABRIELE FRIGATO.** Sei riduttivo.

**GIORGIO BORNACIN.** Quella bandiera l'avevano i « giottini » quando caricavano la polizia e i carabinieri! Ricordatelo bene, ricordatelo!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi!

ELETTRA DEIANA. Fascisti!

FABIO CIANI. Bornacin, smettila di fare polemica e pensa alle cose che devi dire tu!

GIORGIO BORNACIN. Ci penso da solo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi pare sia il caso di continuare con questi toni: si è parlato di pace! Cerchiamo di comportarci conseguentemente!

Voglio solamente dire al collega Frigato che il Presidente Casini, questa mattina, ha detto una cosa molto giusta ed istituzionalmente corretta; egli ha cioè detto che le decisioni che assume un ente che, naturalmente, ha valore pubblico — stiamo parlando di un ente diverso dalla Camera — possono essere di un tipo o di un altro ma che, in ogni caso, non tocca a noi censurarle. Gli effetti che esse producono sulla sensibilità, sulla conoscenza, sulla determinazione dei parlamentari sono un'altra cosa. Esse non subiscono l'effetto, positivo o negativo, di una trasmissione televisiva. Il Presidente non ha espresso un giudizio, ma ha detto semplicemente che siamo estranei agli effetti (*Commenti del deputato Frigato*)... Ho l'impressione che sulla questione abbiamo un'interpretazione difforme: il Presidente ha detto una cosa molto diversa. Lo dico per evitare strumentalizzazioni o interpretazioni sbagliate di ciò che ha detto il Presidente della Camera (*Commenti dei deputati Frigato, Foti, Ciani e Bornacin*). Onorevoli colleghi, vi pare sia il caso di discutere su queste cose? Certo, delle volte si approfitta di un argomento per inserirne un altro, ma questo fa parte della dialettica parlamentare!

***(Decadenza del consiglio di amministrazione della Tesa Piacenza Spa  
— n. 2-00603)***

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00603 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, l'interpellanza in questione porta la firma di trentadue parlamentari della maggioranza ed è la seconda che affronta questo argomento; speriamo che sia l'ultima, anche se potrebbe non esserlo. L'attenzione del Governo viene richiamata sulla procedura di vendita di società per azioni, nonché sull'opportunità della vendita stessa. Ricordiamo che Tesa Piacenza Spa è una società che opera nel settore della gestione dei rifiuti e che Enel, detentrica di una quota partecipativa, ha iniziato una procedura di vendita che, tra l'altro, dovrebbe essersi conclusa in mattinata.

Alcuni mesi or sono si è verificato un fatto a nostro giudizio abbastanza grave: in una azienda che sta per essere dismessa, le dimissioni di due membri del consiglio di amministrazione hanno portato, insieme ad un'altra serie di dimissioni evidentemente concordata a livello politico, a far cadere il consiglio medesimo. Alcuni elementi fanno pensare, al di là dell'attenzione politica dedicata alla vicenda, che l'operazione non concorra a valorizzare l'interesse dell'azionista, tant'è vero che Tesa Spa, partecipata dell'Enel, insieme ad altri partner, acquista, attraverso un consorzio, energia da una società concorrente.

A tutt'oggi non abbiamo notizie precise circa gli indirizzi strategici di Enel e degli scenari che si potrebbero aprire con queste dimissioni. L'interpellanza mira quindi ad ottenere un chiarimento da parte del Governo; in primo luogo, essa mira a sapere se l'esecutivo sia a conoscenza di casi analoghi che possano costituire un precedente di dimissioni dei componenti di un consiglio di amministrazione nel momento della vendita; in secondo luogo, si vuole conoscere quali iniziative il Governo intenda eventualmente adottare per evitare danni al patrimonio pubblico.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che si interviene per la seconda volta su questa problematica, avendo ritenuto gli interpellanti non esaurienti le risposte precedentemente fornite dal Governo. Proverò a fornire ulteriori dati tecnici, dopodiché saranno gli interpellanti a dichiararsi soddisfatti o meno.

Tesa Piacenza Spa è una società operante principalmente nel settore della gestione e dello smaltimento dei rifiuti; è controllata dal comune di Piacenza, che ne detiene il 58 per cento delle azioni, ed è partecipata da Camuzzi Gazometri Spa, che possiede il 40 per cento delle azioni. Il 2 per cento delle azioni è poi posseduto dal consorzio ambientale pedemontano.

Attualmente il consiglio di amministrazione di Tesa Piacenza Spa è composto da sette membri, due dei quali nominati, in base ai patti parasociali stipulati da Camuzzi. Il comune di Piacenza è invece rappresentato da quattro membri, mentre il consorzio ambientale pedemontano è rappresentato da un membro.

Al fine di consolidare la propria posizione sul mercato italiano del gas e sfruttare le sinergie esistenti tra questo mercato e quello elettrico, Enel ha acquistato, con una procedura che si è conclusa nel marzo 2002, la partecipazione di maggioranza del gruppo Camuzzi.

In seguito a questa acquisizione, Tesa Piacenza Spa è entrata a far parte di ENEL ed opera all'interno di ENEL distribuzione gas.

Tesa Piacenza Spa è vincolata a conferire a Tecnoborgo i rifiuti raccolti nella provincia di Piacenza in virtù di un contratto della durata di 18 anni sottoscritto ed allegato al *project financing* relativo alla costruzione dell'inceneritore di Tecnoborgo. Questo contratto, stipulato nel 1999, è antecedente all'acquisizione del gruppo Camuzzi da parte di ENEL.

Elettroambiente è una società del gruppo ENEL, costituita nel 1996, che opera nel settore della termovalorizzazione dei rifiuti e le cui azioni sono detenute per il 70,48 per cento da ENEL e per il 29,52 per cento da Italgas Energia Spa.

Ad oggi, Elettroambiente detiene una partecipazione del 40 per cento in ETA Srl, società che sta avviando un impianto di produzione di energia elettrica da biomasse a Cutro (Crotone) ed è focalizzata sullo sviluppo di due progetti di termovalorizzazione dei rifiuti in Sicilia. Attualmente, la società non ha in corso o allo studio alcun progetto per la realizzazione dei termovalorizzatori nella provincia di Piacenza o nelle vicinanze.

Le linee guida del nuovo piano industriale ENEL, approvato ed illustrato alla comunità finanziaria, prevedono la focalizzazione nel *core business* dell'energia e la semplificazione del modello di *business*. In tal senso, è stata avviata ed è attualmente in corso, con l'assistenza di Lazard, una procedura diretta alla dismissione della partecipazione detenuta in Tesa Piacenza Spa.

In quest'ambito è stata richiesta la presentazione di offerte vincolanti di acquisto ad una serie di soggetti. Attualmente, è in corso l'analisi delle offerte ricevute che, come richiesto dalla procedura, avranno validità fino al 28 febbraio 2003. La cessione, inoltre, conformemente a quanto previsto dai patti parasociali sottoscritti da Camuzzi e Tesa Piacenza Spa, sarà comunque subordinata al gradimento da parte del comune di Piacenza in qualità di azionista di maggioranza.

Le dimissioni dei membri del consiglio di amministrazione di Tesa Piacenza Spa nominati da Camuzzi corrispondevano all'intento di non gravare risorse impegnate nell'ambito dell'attività del gas con incombenze proprie di settori estranei al *core business* ed in corso di dismissione.

Il consorzio, richiamato dall'interpellante, per l'acquisto di energia sul libero mercato è stato costituito nel luglio 2000 fra l'Associazione degli industriali di Piacenza, le principali industrie di Piacenza e l'ASM di Piacenza, azienda speciale controllata al 100 per cento dal comune e, successivamente, trasformata in Tesa Piacenza Spa. Il consorzio comprende oggi 34 aziende ed acquista sul libero mercato circa 100 megawatt. Il fornitore viene scelto annualmente a seguito di un raf-

fronto concorrenziale ed attualmente è Edison Energia. Tesa Piacenza Spa acquista dal consorzio circa 6 megawatt all'anno.

Venendo al merito, per quanto riguarda l'aspetto più rilevante di tale questione — che, se ho ben inteso, mi sembra sia la ragione della riproposizione di questa vicenda — ossia il motivo delle dimissioni presentate dai due consiglieri di amministrazione di Tesa Piacenza Spa proprio nel momento in cui tali operazioni sono in essere, non ho difficoltà ad ammettere che non ne comprendo in pieno il significato.

Se, invece, si considera l'altro aspetto, che è comunque attinente o correlato a questo, debbo dire, per converso, che il Governo nella sua attività legislativa ed amministrativa ha posto il massimo dell'attenzione alla valorizzazione dell'attivo. Richiamo tutto quanto è stato fatto in materia di privatizzazioni, cartolarizzazioni immobiliari ed esternalizzazioni. Quindi, la finalità di valorizzazione è ben presente anche nella gestione delle partecipazioni azionarie e nella definizione degli indirizzi operativi dell'ENEL.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Foti ha facoltà di replicare per l'interpellanza Polledri n. 2-00603, di cui è cofirmatario.

**TOMMASO FOTI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, penso di dover prendere per buona l'ultima dichiarazione del sottosegretario Armosino allorché ha detto di non comprendere fino in fondo le ragioni per le quali i due componenti del consiglio di amministrazione in quota, secondo i patti parasociali, a Camuzzi Gazometri si siano dimessi. Penso di conoscere il motivo: facendo dimettere altri due membri è decaduto il consiglio di amministrazione e, quindi, l'amministrazione di sinistra è riuscita a togliere gli amministratori nominati dall'amministrazione di centrodestra. Questo è il motivo nobile a cui si presta una società controllata ancora oggi in misura rilevante dallo Stato italiano! Non ho mai capito tali giochetti politici neanche *in loco*, figuriamoci quando a questi si prestano autore-

voli funzionari dell'ENEL: ai tempi della prima Repubblica avrebbero cambiato mestiere, signor sottosegretario! Probabilmente, nella seconda Repubblica siamo accusati di aver creato gli *spoils system*; la realtà è che ognuno fa quello che vuole e rimane al suo posto.

Mi permetto di citare la giustificazione di tali dimissioni — dalla quale il sottosegretario si è distaccato ma che, comunque, rimane a verbale — resa da coloro che hanno inteso prepararle una risposta *ad usum* dei loro fini. Mi riferisco a quando si è detto che le dimissioni dei membri del consiglio di amministrazione di Tesa Piacenza Spa nominati da Camuzzi corrispondevano all'intento di non gravare risorse impegnate nell'attività del gas con le incombenze proprie di settori estranei al *core business*, in corso di dismissione.

Vorrei sottolineare una questione soltanto: i due membri successivamente nominati da Camuzzi Gazometri e, quindi, da ENEL — due funzionari che personalmente conosco, perché sono stato vicesindaco di quella città — erano i due bracci portanti di Camuzzi per quanto riguardava il settore gas. Dunque, hanno tolto due membri dal consiglio di amministrazione di Tesa discretamente preparati sul settore rifiuti per mettere due persone che in passato si erano occupate esclusivamente di gas.

La risposta fornita, che lei ha letto ma dalla quale si è distaccata, costituisce, a mio avviso, una presa in giro per il Governo e per gli interpellanti. Almeno, chi stende tali risposte dovrebbe conoscere i fatti e sapere che gli interpellanti, quando rivolgono interpellanze al Governo, soprattutto se deputati di maggioranza, cercano di conoscere a fondo gli argomenti.

Signor sottosegretario, la cosa più negativa che oggi abbiamo sentito è che nell'attività di dismissione l'ENEL avrebbe richiesto la presentazione di offerte vincolanti di acquisto che avrebbero avuto validità fino al 28 febbraio. Vi è un piccolo particolare: una volta ricevute le offerte, l'ENEL ha richiesto un rialzo delle offerte medesime. Dunque, mi sfugge il carattere

di vincolo che tali offerte potevano avere. In una procedura di gara, all'improvviso si decide di partire con un'offerta al rialzo: anche sotto questo profilo ritengo che non avrebbe guastato una maggiore attenzione alle procedure.

Signor sottosegretario, indubbiamente non si può entrare nel merito della scelta strategica di ENEL rispetto al *core business* che si è definito.

Gli interroganti ritengono che, dal momento che la società Tesa Piacenza Spa ha una grossa partecipazione nell'impianto di termoutilizzazione (che a sua volta produce energia in base al provvedimento CIP 6 del 1992), probabilmente, la continuazione di questa attività non era in conflitto con l'attività specifica dell'ENEL, che è una società che oggi vuole allargarsi nel settore del gas, ma che fino a poco tempo era un monopolista pubblico nel settore dell'energia. Peraltro è un monopolista che evidentemente sente la concorrenza, perché il fatto che una società partecipata da un ex monopolista pubblico nel settore dell'energia — come è stato detto poc'anzi — acquisti energia da un concorrente, cioè da Edison, la dice lunga evidentemente sulla necessità di precisare molto anche l'attività del *core business* nel settore dell'energia. Infatti — non l'ho detto io, ma è stato virgolettato —, l'offerta di Edison (di energia elettrica) era economicamente più vantaggiosa rispetto a quella di ENEL energia. Mi pare che francamente dovrebbe farsi una qualche riflessione anche su questo punto, che tuttavia lascio al rappresentante del Governo.

Infine vorrei far rilevare che in realtà questa partita è stata gestita troppo sotto il profilo politico e poco sotto il profilo tecnico, ma ciò che è più grave è che questa gestione sotto il profilo politico non l'ha fatta la maggioranza parlamentare, così come non l'ha fatta il Governo, bensì è stata condotta politicamente da funzionari che sono rimasti al loro posto, nonostante siano cambiati maggioranza e Governo, e che evidentemente non rispondono alle indicazioni dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, bensì a quelle di una maggioranza che non c'è più

e a quelle di ex ministri dell'industria che non ci sono più (se non nelle aule parlamentari come deputati dell'opposizione). Questo francamente ci lascia insoddisfatti sotto il profilo della gestione di una società che meriterebbe una classe dirigente leggermente migliore.

**(Sgombero di un campo profughi  
a Roma — n. 2-00630)**

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00630 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 5*).

FABIO CIANI. Nello sgombero di questo campo evidentemente non si è tenuto conto del fatto che le persone che lo abitavano non erano normali zingari o rom, bensì si trattava di gente arrivata in Italia attraverso pullman e treni. Quindi essi non avevano né macchine, né *roulotte*, né altri posti dove poter passare la notte. In altre situazioni di sgomberi di campi sosta tradizionali, le persone avevano comunque un luogo dove passare la notte (e le giornate successive). In questo caso, invece, le persone sono state letteralmente lasciate in mezzo alla strada e questo è un fatto molto grave, signor Presidente. È un fatto che veramente non è degno di un paese civile, come il nostro, e di una città civile com'è la città di Roma.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 6 febbraio scorso, a seguito di reiterate richieste dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, il personale della questura di Roma ha provveduto ad allontanare un gruppo di persone senza fissa dimora che si erano insediate abusivamente su un'area di proprietà del predetto Istituto poligrafico: un'area sita in prossimità dell'alveo gole-nale della confluenza del fiume Aniene con il Tevere.

Durante l'intervento sono state trovate, all'interno dell'area, circa 300 persone di nazionalità rumena alloggiate in *roulotte* e in baracche. L'operazione, a prescindere dagli aspetti civilistici sul diritto di proprietà, è stata effettuata in ragione dell'inidoneità dell'area ad un insediamento del genere, anche sotto il profilo igienico-sanitario, come peraltro rilevato in una missiva datata 19 novembre 2002 del comando IV gruppo della polizia municipale di Roma, indirizzata anche al gabinetto del sindaco, nella quale si chiedeva urgentemente lo sgombero. Tale sgombero, peraltro, era già stato rinviato dal luglio del 2002 per consentire la conclusione di attività di polizia giudiziaria in corso in quel contesto.

Gli occupanti, a seguito di intimazione da parte delle forze dell'ordine, hanno lasciato spontaneamente l'area, portando a seguito i mezzi, le *roulotte*, gli effetti personali e facendo rientro nei campi nomadi autorizzati e attrezzati di via Candoni e di via di Salone, sempre a Roma, dai quali si erano allontanati.

All'operazione, che si è svolta senza alcuna turbativa per l'ordine e la sicurezza pubblica, hanno partecipato pattuglie e personale del nucleo assistenza emarginati del succitato IV gruppo della polizia municipale, al corrente della situazione e formalmente interessato con una comunicazione del 4 febbraio 2003.

Effettuati i controlli del caso, gli operatori di polizia hanno rinvenuto una autovettura e otto *roulotte* di provenienza furtiva e hanno accompagnato all'ufficio immigrazione della questura di Roma 34 cittadini stranieri non in regola con le norme sul soggiorno, per l'adozione dei provvedimenti amministrativi conseguenti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

**FABIO CIANI.** Signor Presidente, è sempre inopportuno prendersela con chi prepara le note ma, evidentemente, deve esservi qualche discrasia fra i membri del Governo e chi queste note predispose.

Di queste 280 persone, 60 sono state ospitate presso il centro di prima acco-

glienza del comune di Roma, in via Casal Boccone, 30 presso la parrocchia di S. Ugo alla Serpentara e di Santa Maria della Speranza, 10 presso la parrocchia di S. Clemente, 20 presso il centro del comune di Roma di via Assisi, 30 sono rimaste in mezzo alla strada, sotto i ponti e sotto i cavalcavia della via Salaria.

Quindi, signor sottosegretario, non so chi le fornisca queste notizie...

**ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non so neanche chi le fornisca a lei!

**FABIO CIANI.** Comunque, tutto ciò può essere facilmente verificato. Io ho verificato personalmente la situazione dal momento che ero presente a quello sgombero. Quindi, signor sottosegretario, la pregherei di verificare esattamente quanto le ho riferito in questa sede e, qualora ciò non fosse vero, di contestarlo a me personalmente o, se vuole, in un'altra sede pubblica e ufficiale.

Ritengo che su tali vicende si debba porre una maggiore attenzione. Si parla di famiglie, di persone in carne ed ossa con figli, non si parla di numeri. E in una notte in cui si registra una temperatura di 3 gradi sotto lo zero non è opportuno trasferire famiglie con figli, con persone anziane, senza prevedere per le stesse una residenza diversa, stabilendo per tempo dove collocare tali persone. Non si tratta di mandrie, di oggetti non identificati, ma di persone.

Non disconosco, in alcuni casi, l'opportunità di sgombrare aree di proprietà di istituti o nelle quali vi possano essere problemi di ordine pubblico o igienico-sanitari. Alcune volte è opportuno farlo, ma occorre procedere in maniera diversa rispetto a quanto è accaduto, considerando che — lo ripeto — si ha a che fare con persone, anziani, bambini, che non possono essere lasciati in mezzo alla strada ad una temperatura di 3 gradi sotto lo zero.

Signor sottosegretario, le posso assicurare che alcuni di questi nuclei familiari si sono ricostruiti la loro baracchetta da

un'altra parte, perché non hanno trovato una collocazione.

Non si trattava di zingari tradizionali, di nomadi; si trattava di normali famiglie rumene che — ripeto — nella maggioranza dei casi non avevano nemmeno una autovettura, in quanto erano arrivate a Roma in autobus o in treno come, oggi, arrivano molte persone provenienti dall'Est europeo.

Grazie all'intervento della comunità di S. Egidio si è evitato che anche bambini e persone anziane rimanessero in mezzo alla strada. Tra l'altro, il comune di Roma, per la parte che riguardava l'assistenza, dunque l'assessore preposto, non era stato avvertito di questo sgombero, mentre era stato avvertito il IV distretto della polizia municipale di Roma. Quindi, il comune non era stato neanche posto in condizione di intervenire, tant'è che l'intervento è stato successivo, attraverso la richiesta di aiuto alle parrocchie e la collocazione di 60 persone, tra donne e bambini, nel centro di prima accoglienza di via Casal Boccone che, in quel momento, non disponeva di acqua potabile.

Quindi, questa è la situazione venutasi a determinare a seguito dello sgombero che è stato fatto, a mio avviso, in maniera assolutamente inopportuna. Ribadisco che non mi riferisco al merito, perché può darsi che fosse opportuno effettuare lo sgombero per la situazione in cui si trovava il campo sia dal punto di vista della collocazione sia dal punto di vista dei problemi igienico-sanitari. Ma lo sgombero è stato effettuato con un metodo che speravamo, veramente, di non dover più vedere in questo paese.

Allora, sono chiaramente insoddisfatto della risposta fornitaci dal Governo soprattutto per la sua — a mio avviso e per ciò che ho constatato personalmente — mancanza di veridicità rispetto alle conseguenze dello sgombero. Infine, vorrei soprattutto rivolgere un sollecito al Governo perché, in situazioni analoghe, prima si faccia carico di pensare a come collocare le persone che vengono sgombrate dai campi e poi provveda ad eventuale sgomberi.

**(Base USA di Camp Darby — n. 2-00625)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00625 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 6).

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, il Governo, nella persona del sottosegretario che è presente anche oggi, ha già risposto ad un'interpellanza dell'onorevole Bulgarelli che sollevava problemi egualmente connessi all'esistenza di Camp Darby e, in parte, coincidenti con le questioni da me poste oggi. Ritorniamo sull'argomento per due ragioni: sia perché la risposta del sottosegretario Bosi non è stata soddisfacente su punti essenziali di fondo, che rivestono per noi una grandissima importanza, e sia perché alla questione di Camp Darby sono legati altri aspetti connessi con lo specifico militare di questa base, specifico che in questo momento, così fortemente segnato dai venti di guerra, assume una valenza assolutamente evidente.

Il sottosegretario Bosi ha spiegato che a suo giudizio — e a giudizio del Governo, suppongo — non c'è alcun pregiudizio o limite per la sovranità territoriale della base. Signor sottosegretario, lei ha spiegato che le basi, intese come porzioni di territorio di sostegno logistico ed operativo, dotate di uomini e mezzi, non appartengono alla NATO o agli americani. Esse sono solo concesse in uso alle forze militari della NATO o statunitensi, senza che la sovranità nazionale sia in alcun modo limitata o messa in discussione. Contestiamo fortemente questa interpretazione del problema delle basi. La presenza di Camp Darby, come d'altra parte di altre basi, si configura oggettivamente come una forma molto radicale — estrema, direi — di alienazione funzionale del territorio e, di conseguenza, di sottrazione del medesimo all'uso, al godimento, al beneficio e alla sicurezza delle popolazioni locali. Questa si chiama limitazione forte della sovranità territoriale che significa non soltanto vendere il territorio ma anche alienarne l'uso sociale. Tutto questo avviene con forti

risvolti per la sicurezza delle popolazioni, per l'equilibrio ambientale e, oggi, anche per la sicurezza materiale, visto che siamo in un quadro strategico così fortemente collegato alla strategia statunitense della lotta al terrorismo, con tutti gli annessi e connessi che questo comporta. Per avere chiaro cosa significhino la forte limitazione e l'alienazione della sovranità territoriale, basta pensare al pericolo connesso con lo stoccaggio di materiale ad altissimo rischio oppure al fatto che, in questi mesi — ed è una delle questioni da me sollevate nell'interpellanza —, è iniziato il potenziamento del canale navigabile del Tombolo, per il quale la NATO — sottolineo: la NATO — ha varato un programma di cementificazione dei fondali e di allargamento, in modo da raddoppiarne la capacità di carico da qui al 2010. Questa è una forma di alienazione dell'uso del territorio e di spostamento della sovranità decisionale ad altri soggetti.

Tuttavia, mi interessa sottolineare un altro aspetto. Siamo in una fase politica segnata da una radicalizzazione assai forte delle questioni legate alla guerra. Quindi, acquista una dimensione molto specifica tutto quello che ha a che fare con le basi, con la NATO, con l'alleanza con gli Stati Uniti e con tutti gli aspetti connessi. Le questioni che noi solleviamo hanno una particolare attinenza proprio a tutto questo.

Quindi, chiedo al sottosegretario ed al Governo se non si ritenga che Camp Darby, in questo modo attrezzato, non costituisca un vero e proprio avamposto militare degli Stati Uniti sul nostro territorio, con grave nocimento della sovranità nazionale, secondo quanto ho detto prima, ma soprattutto con il rischio di rappresentare il bersaglio di eventuali azioni terroristiche, di cui tanto si discute e che tanto vengono paventate dal Governo. Inoltre, chiediamo di sapere se non sia un rischio la presenza di una santabarbara di tale portata, in un momento in cui si apre così ravvinatamente la fase finale, lo *show down* finale della guerra contro l'Iraq. La domanda che a me sta particolarmente a cuore è se in questo nuovo quadro, così

fortemente contrassegnato dalla rimessa in discussione del contesto delle norme e del diritto internazionale, delle alleanze e dei trattati, così fortemente segnato da una forte discussione all'interno della stessa NATO, il Governo non ritenga utile, oltre che necessaria, una ridiscussione a fondo degli accordi che stanno a presidio del mantenimento di una base come quella di Camp Darby in Italia, che è il risultato, appunto, di un accordo. Quindi, tutti gli accordi possono essere rimessi in discussione, non certo unilateralmente — ci mancherebbe — ma bilateralmente, aprendo una fase di verifica su quanto siano utili questi insediamenti nel nostro paese, in particolare un insediamento come quello di Camp Darby.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa, senatore Francesco Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata degli onorevoli Deiana e Giordano riguarda una questione che, del resto, come è stato ricordato testé, il Ministero della difesa ha già avuto modo di trattare in merito a Camp Darby rispondendo il 23 gennaio ultimo scorso ad una interpellanza urgente presentata dall'onorevole Bulgarelli. Nella circostanza è stato puntualizzato come, sul piano degli accordi internazionali, la presenza di forze NATO o di forze statunitensi in Italia si inquadri nell'ambito dell'applicazione del Trattato del nord Atlantico del 1949. Al riguardo, per l'utilizzazione delle basi non vige alcuna condizione di extraterritorialità, permanendo — lo ripeto — allo Stato italiano l'esercizio pieno della sovranità. Difatti, nello specifico di Camp Darby il comandante della base è anche un ufficiale italiano, delle nostre Forze armate. In particolare, le basi intese come porzione di territorio di sostegno logistico-operativo, dotate di uomini e mezzi, non appartengono, dunque, alla NATO o agli americani, ma esse sono concesse in uso a forze militari della NATO o statunitensi, senza

che la sovranità nazionale sia in alcun modo messa in discussione.

Come detto, gli accordi che regolano la materia trovano il proprio fondamento nell'articolo 3 del Trattato di Washington e negli accordi discendenti: Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, NATO Status of Forces Agreement — SOFA, ratificata dall'Italia con la legge n. 1335 del 1955; Protocollo di Parigi del 28 agosto 1952, approvato con la legge 30 novembre 1955, n. 1338; Convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951, approvata con la legge 10 novembre 1954, n. 1126; decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1962, n. 2083.

In tale quadro, si inseriscono gli accordi bilaterali che regolano la presenza delle forze statunitensi in Italia. Sono accordi sia generali, che prevedono forme di assistenza militare reciproca tra i due paesi, sia particolari, che disciplinano gli aspetti della presenza e delle attività dei contingenti militari statunitensi in Italia.

Questi accordi bilaterali hanno un'elevata classifica di segretezza e non possono essere declassificati unilateralmente, poiché il regime di segretezza è stato stabilito di comune accordo dai governi italiano e statunitense. Il segreto militare relativo alle infrastrutture, ai compiti, alla distribuzione di uomini, mezzi e materiali e al tipo di presenza militare nelle diverse località, si espande fino ad abbracciare le regole che disciplinano le funzioni di comando nelle basi ove operano le forze USA, nonché le disposizioni sui rapporti fra le autorità militari italiane e statunitensi. D'altra parte, è normale che tali notizie siano coperte dal segreto: la diffusione indiscriminata di informazioni sugli strumenti di difesa è, a ragione, considerata da tutti gli Stati una fonte di rischio. L'Italia non fa eccezione, essendo la sua difesa integrata con quella dei paesi alleati, ivi compresa la loro presenza nel nostro territorio.

Vero è che tali accordi possono essere oggetto di modifiche o di aggiornamenti, come più volte è avvenuto.

Ciò detto, si conferma che effettivamente nell'estate del 2000, presso la base di Camp Darby è stata movimentata una certa quantità di munizionamento.

Tale attività si è resa necessaria in quanto, già a partire dalla primavera dello stesso anno, era stato rilevato un cedimento parziale delle strutture di copertura di alcuni magazzini munizioni, precedentemente sottoposti a lavori di restauro.

Il materiale esplosivo immagazzinato nelle predette strutture è stato quindi spostato in altri magazzini, impiegando sia personale sia robot.

È bene precisare che l'intervento è stato realizzato esclusivamente — sottolineo esclusivamente — per ragioni di sicurezza del personale preposto alla custodia ed alla movimentazione del munizionamento. Infatti, l'instabilità strutturale e l'eventuale crollo delle coperture dei magazzini non avrebbero potuto costituire evento sufficiente ad innescare fenomeni esplosivi, del resto mai accaduti dal dopoguerra ad oggi.

Tutta l'operazione è stata condotta in stretto contatto con il comandante italiano della base e nel pieno e rigoroso rispetto della vigente normativa sulla sicurezza. Pertanto, è escluso che cittadini italiani, nella circostanza, siano mai stati esposti al rischio di esplosione.

È appena il caso di sottolineare che la movimentazione e lo stoccaggio di munizionamento esplodente, nello svolgimento di attività logistiche come quella in argomento, non vengono mai effettuati con il materiale già predisposto per l'impiego operativo. Quanto è necessario alla sua attivazione, infatti, viene aggiunto al munizionamento solo immediatamente prima dell'utilizzazione effettiva.

Pertanto, l'evacuazione cui fanno cenno gli onorevoli interpellanti non risultava necessaria poiché non si trattava di operazione di bonifica, ossia disattivazione o distruzione di materiale bellico attivato ma esplosivo, bensì, come detto, di semplice spostamento di munizionamento ancora non innescato e munito di tutte le sicurezze per il trasporto e lo stoccaggio.

Per completezza di informazione, si rappresenta che attualmente è in esecuzione, presso la base di Camp Darby, un contratto di circa 2,5 milioni di dollari, con oneri a carico degli Stati Uniti per il riattamento dei magazzini in argomento e per la manutenzione di tutti gli altri. Per tali lavori l'Italia, tramite la commissione mista costruzioni, ha concesso il preventivo benessere.

Con riferimento poi al potenziamento del canale navigabile del Tombolo si precisa che lo stesso, noto come canale Navicelli, è di proprietà dell'omonima società per azioni ed è interamente artificiale.

I lavori, per i quali è stata chiesta all'amministrazione militare la prevista autorizzazione, interessano solo la riparazione della banchina di Tombolo, relativa al citato canale, ma è inserita nell'area appartenente al demanio difesa. In particolare, per i lavori all'interno della base, è stata chiesta ed ottenuta l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, sentiti l'Ente — parco regionale Migliarino — San Rossore — Massacciucoli e la menzionata società Navicelli.

In ultimo, con riferimento alle ulteriori questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti, si sottolinea che non si ritiene la base, peraltro ben protetta, una minaccia né per la popolazione, né per l'ambiente (desidero ricordare che la salvaguardia dell'ambiente spesso è dovuta proprio all'esistenza di alcune infrastrutture) né ancora per il paese. Non si è rivelata tale dal dopoguerra ad oggi e non si ritiene che lo possa essere in futuro. Come si è detto, la nostra è una difesa integrata con quella dei paesi alleati e la loro presenza sul nostro territorio costituisce un aspetto della nostra stessa sicurezza e non, dunque, una minaccia né una limitazione di sovranità.

Non può trovare accoglimento, pertanto, alcuna interpretazione che, stante l'attuale crisi irachena, possa strumentalmente associare la presenza di forze alleate in Italia ad un appoggio diretto del nostro paese all'eventuale guerra in Iraq, per scongiurare la quale, peraltro, il Governo italiano è attivamente impegnato. In

conclusione, non si ravvisano motivi per rivedere gli accordi italo-statunitensi sulla base di Camp Darby.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non sono soddisfatta della risposta perché il sottosegretario Bosi, in merito alla questione della sovranità territoriale, ha ripetuto le stesse dichiarazioni con le quali ha risposto al collega Bulgarelli, senza aggiungere altro, eludendo le questioni che ho posto come elemento di approfondimento di tale aspetto.

Contesto l'interpretazione che nega che si tratti di alienazione del territorio, perché ritengo sia un'alienazione completa. La presenza di tale base impedisce, inoltre, l'esercizio del territorio secondo le convenienze delle popolazioni locali ed il fatto che il comandante sia un ufficiale italiano nulla toglie alla complessa questione del comando del campo e dell'interazione che esiste tra ufficiali statunitensi ed ufficiali italiani. Il dispositivo, anche dal punto di vista squisitamente militare, non può essere certamente ridotto, con riferimento alla questione della sovranità, al fatto che vi sia un ufficiale italiano.

Per quanto riguarda la questione dell'attualizzazione del problema relativamente al contesto dato, al nuovo contesto geopolitico e geostrategico, ovviamente non mi aspetto che questa maggioranza, ma non credo solo quest'ultima, si dimostri solerte e pronta a rimettere in discussione i trattati e gli accordi internazionali.

Ho sollevato una questione di merito sul piano generale che dovrebbe rappresentare un elemento di discussione, a partire da un aspetto che rappresenta la bussola di orientamento della campagna ideologica con cui gli Stati Uniti ed il Governo italiano coprono la realtà della dottrina della guerra preventiva.

Infatti, l'esistenza di un pericolo terroristico e di Stati legati in qualche modo al terrorismo internazionale rappresentano elementi fondamentali per far accettare le

nuove strategie militari degli Stati Uniti d'America, che incontrano tra l'altro grandissima difficoltà ad egemonizzare molti paesi della stessa Europa, ma che in pratica convergono sull'idea che vi sia questo pericolo. Allora la presenza di una base come quella di Camp Darby si presta a ad esporre l'Italia ad essere bersaglio sensibile? Questa è la domanda politica che io pongo, considerato che esiste continuamente questa sollecitazione da parte degli Stati Uniti d'America e da parte del Governo italiano a metterci in guardia sui pericoli che corriamo. Perché non dovremmo correrli, considerato che siamo una sorta di portaerei degli Stati Uniti nel Mediterraneo? Questa è la prima domanda.

Vi è una seconda domanda. Nel contesto internazionale che si è venuto a determinare dopo l'11 settembre e dopo l'affermazione di una volontà egemonica degli Stati Uniti d'America di usare il monopolio del ricorso alla forza militare — perché di questo si tratta —, in questo contesto — e non in un contesto generale tendente a rimettere in discussione accordi e trattati —, in cui « saltano » una serie di trattati, di funzioni e di routinario meccanismo di applicazione delle alleanze, il Governo non ritiene che si debba complessivamente ridiscutere l'intera materia dei trattati e degli accordi, a partire proprio da questi elementi di radicale novità che sono intervenuti sullo scenario internazionale?

Evidentemente, però, il Governo ritiene che tutto vada per il meglio. Esso non ritiene di prendere in considerazione le questioni poste e di rispondere politicamente e non burocraticamente, con note di ufficio, come purtroppo questo Governo, su questioni così nodali, continua ad esercitarsi, salvo poi giungere a discutere del rinnovo delle missioni militari all'estero in un contesto assolutamente deflagrante e al limite del ridicolo, come è avvenuto in sede di Commissioni esteri e difesa sul rinnovo delle missioni italiane all'estero.

***(Normativa relativa alle graduatorie permanenti per il personale docente - n. 2-00608)***

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00608 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7).

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro brevemente la questione, dal momento che l'interpellanza a mio avviso risulta essere chiara ed esplicita. Chiedo e sollecito il Governo ad esaminare la normativa per adottare un criterio equo di valutazione che garantisca obiettività rispetto alle legittime aspettative dei precari abilitati nei concorsi ordinari e nei concorsi riservati.

A questo proposito, al di là anche dei toni che sono contenuti nella premessa di questa interpellanza urgente, vorrei chiedere al rappresentante del Governo, onorevole Aprea, cosa pensi della proposta di legge depositata di recente (forse non ne è a conoscenza), e presentata dal collega De Laurentiis, che ovviamente ho sottoscritto. Il fatto che appartenga alla maggioranza non significa nulla, dal momento che il problema non è inquadrabile in un'ottica di maggioranza e di opposizione, trattandosi di un problema politico di carattere generale. Essa ha come obiettivo quello di sanare la delicatissima situazione dei docenti abilitati a seguito del concorso del 1999 e delle sessioni riservate di esami previste dalle ordinanze ministeriali del 1999 e del 2000.

Siccome, come lei sa, stiamo discutendo di un provvedimento di carattere generale — quale è quello che abbiamo discusso stamattina, anche se con qualche polemica tra maggioranza opposizione — e siccome la proposta di legge a firma De Laurentiis ha come obiettivo quello di regolamentare la fase di transizione verso il nuovo sistema, volevo capire — dalla risposta che lei vorrà dare a tutti coloro che hanno sottoscritto questa interpellanza — se vi possa essere un consenso, uno spazio o comunque l'idea, da parte del Governo, di sollecitare un atto normativo a sé stante,

o inserito in un altro provvedimento, che eviti la cosiddetta via giudiziale, ma che si faccia carico, dal punto di vista normativo, di sanare la situazione di migliaia e migliaia di precari oggi presenti nella scuola italiana, senza demonizzare nessuno.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Il problema sollevato dall'onorevole Lusetti e dagli altri colleghi concerne la tabella di valutazione dei titoli allegata al decreto direttoriale n. 12 del 12 febbraio 2002, approvata con decreto ministeriale n. 11 emanato nella stessa data, ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti per l'immissione in ruolo, di cui all'articolo 1, comma 6, della legge 3 maggio 1999, n. 124; in particolare, il problema riguarda l'ulteriore punteggio di 30 punti previsto dalla suddetta tabella per l'abilitazione conseguita presso le scuole di specializzazione all'insegnamento secondario.

Sulla questione si è già avuto occasione di riferire in Senato, in data 26 settembre 2002, in relazione all'interpellanza urgente n. 3-00464, presentata dal senatore Castellani.

Come già fatto presente in quell'occasione, l'amministrazione aveva ritenuto congrua l'attribuzione del suddetto punteggio aggiuntivo di 30 punti per l'abilitazione conseguita presso le SISS, in considerazione del percorso seguito dagli specializzati (due anni di corso intensivo, verifiche intermedi e tirocinio, esami finali) nonché della preparazione di alto profilo, sia a livello teorico che pratico, che i corsisti acquisiscono.

Quanto alla decisione di consentire agli abilitati SISS il cumulo dei 30 punti previsti con il punteggio previsto per il servizio di insegnamento prestato durante la frequenza dei corsi, la stessa era motivata in relazione al principio giuridico consolidato per cui i servizi effettivamente pre-

stati, a prescindere dalle variabili legate alla natura, alle caratteristiche e alla durata del rapporto di lavoro, debbano essere valutabili.

Come è noto, la questione è stata poi oggetto di esame da parte degli organi di giurisdizione amministrativa. In particolare, il TAR del Lazio (sezione III bis) con sentenza del 28 maggio 2002, n. 4731, ha ritenuto del tutto legittima e congrua l'attribuzione del punteggio aggiuntivo di 30 punti, rispetto a quello dell'abilitazione, per gli specializzati.

Lo stesso TAR ha invece ritenuto illegittima la suddetta tabella di valutazione dei titoli nella parte in cui consente suddetto cumulo.

Va sottolineato che il TAR, con la sentenza sopra richiamata, ha esaminato l'intera materia dell'inserimento nelle graduatorie permanenti e degli specializzati SISS, affermando la piena legittimità di tutti i relativi provvedimenti del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con la sola eccezione dell'aspetto relativo alla cumulabilità del servizio prestato durante i corsi.

Pertanto, l'amministrazione non ha interposto appello avverso la suddetta sentenza n. 4731. Per l'esecuzione della stessa sono state fornite indicazioni agli uffici scolastici periferici con circolare n. 69 in data 14 giugno 2002.

Alcuni interessati hanno però presentato ricorso al TAR del Lazio avverso la citata circolare n. 69 del 14 giugno 2002. In particolare, i ricorrenti hanno contestato la circolare stessa, nella parte in cui la detrazione del punteggio precedentemente attribuito per i servizi di insegnamento prestati dagli specializzati presso le SISS durante il biennio di frequenza dei corsi di specializzazione, è stata limitata ai soli periodi di coincidenza del servizio con l'effettiva attivazione e frequenza dei corsi e non per l'intero biennio di durata legale dei corsi di specializzazione e solo per le graduatorie nelle quali gli specializzati SISS beneficiano dell'attribuzione del punteggio fisso aggiuntivo di 30 punti.

Il TAR del Lazio, con sentenza del 13 agosto 2002, n. 7121, ha accolto in parte il

ricorso stesso. Il TAR ha infatti ritenuto che il servizio prestato in materia diversa da quella compresa nelle aree disciplinari che sono state oggetto del corso di specializzazione SISS non è produttivo di punti valutabili nella graduatoria nella quale si chiede l'iscrizione in forza dell'abilitazione conseguita presso la scuola di specializzazione.

Il medesimo organo giurisdizionale ha, di contro, ritenuto che al docente in formazione spetti il punteggio per il servizio prestato contemporaneamente alla frequenza del corso in una materia estranea al corso stesso; ciò si verifica esclusivamente nell'ipotesi di utilizzo in una diversa graduatoria nella quale il docente ha la possibilità di iscriversi in forza di abilitazione ordinaria e, quindi, a condizione che si tratti di servizio non valutato ai fini della graduatoria nella quale il docente ha beneficiato dei 30 punti come, peraltro, era stato indicato nella circolare contestata.

La delicatezza e l'opinabilità della materia che vede i diritti confliggenti dei docenti inseriti nelle graduatorie ha imposto il ricorso al Consiglio di Stato il quale, com'è noto, con sentenza n. 7460 del 2002, ha rigettato il ricorso dell'amministrazione, sancendo definitivamente il divieto di cumulo.

Pertanto, l'amministrazione, con lettera circolare del 4 febbraio 2003, ha fornito indicazioni agli uffici scolastici regionali per l'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato ai fini dell'adeguamento dei punteggi e delle posizioni in graduatoria permanente e conseguentemente d'istituto spettanti agli interessati. Ciò salvaguardando, comunque, il principio della continuità didattica per esigenze di interesse pubblico.

Ai docenti aventi titolo all'assunzione in base alla graduatoria rettificata verrà riconosciuta la decorrenza giuridica della nomina con riferimento alla tipologia e durata che gli interessati avrebbero avuto diritto a conseguire a suo tempo per scorrimento delle suindicate graduatorie. Ai medesimi, ove non occupati ad altro titolo, sarà loro garantita la stipula di un

contratto a tempo determinato. Detto contratto avrà decorrenza dalla data di pubblicazione delle graduatorie e termine alla data di conclusione della supplenza che sarebbe, a suo tempo, spettata, mentre gli effetti economici decorreranno dalla data di effettiva presa di servizio.

Sulla problematica in argomento sono stati anche approvati ordini del giorno, rispettivamente il 16 ottobre ed il 20 novembre al Senato e alla Camera dei deputati. Con riferimento a detti ordini del giorno, è stata già approntata una bozza di una nuova tabella di valutazione dei titoli per l'aggiornamento delle graduatorie permanenti in parola che è stata inviata al consiglio nazionale della pubblica istruzione per il prescritto parere.

La problematica, onorevole Lusetti, è veramente completata. Attiene alla fase di transizione del reclutamento degli insegnanti che inizialmente e fino alla legge n. 124 avevano più canali di reclutamento e che la legge n. 124 ha unificato. Inoltre, è determinata tanto dal reclutamento attraverso i vecchi concorsi, le vecchie abilitazioni ed i corsi abilitanti quanto dalla formazione universitaria.

Sappiamo che il Parlamento è molto sensibile. Lei stesso ha citato una proposta di legge di un deputato della maggioranza. Noi già siamo a conoscenza di ordini del giorno che verranno presentati anche durante la discussione del provvedimento di legge delega sugli ordinamenti.

Il ministro è sensibile a questo tema e, quindi, ancorché si tratti di diritti confliggenti, cercheremo di trovare una soluzione che non danneggi gli specializzati all'insegnamento ma tuteli adeguatamente gli insegnanti precari già inseriti nelle graduatorie permanenti affinché non ci sia lo scavalco di cui, purtroppo, troppo spesso si parla perché in troppi casi esso si è verificato a seguito dell'applicazione della legge n. 124 in una fase transitoria. Poiché essa durerà — temiamo — un bel po' di anni, richiederà effettivamente tutta una serie di interventi per limitare i danni a chi abbia già conseguito dei diritti ed

oggi se li vede, non dico calpestati, ma, in qualche caso, sicuramente, messi in discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, l'onorevole Aprea è sempre molto cortese nelle risposte.

PRESIDENTE. È un dono di natura.

RENZO LUSETTI. Lo so che è un dono di natura. Non posso ritenermi soddisfatto. Lei sa, Presidente, perché mi conosce da tanti anni, da quando ero ragazzino...

PRESIDENTE. Anche io.

RENZO LUSETTI. ...che sono una persona molto equilibrata. Non mi permetterei mai di alimentare una guerra tra poveri o di mettere in contrasto due situazioni che hanno, dal loro punto di vista, ragione. Dico solo che il problema del precariato esiste ed è molto forte, sia in termini numerici sia in termini di qualità professionale, e la mancanza di norme transitorie rischia di penalizzare chi, lavorando nella scuola da tanti anni, ha, non solo delle legittime aspettative, come i precari, ma anche molte qualità professionali.

Sebbene non sono un esperto del mondo della scuola tuttavia sono circondato da amici e parenti che vi lavorano e, pertanto, mi sforzo di capire e mi informo su tutto il sistema formativo che, a mio avviso, dev'essere la base per la crescita del nostro paese.

Non posso dichiararmi soddisfatto dalla risposta fornita dal sottosegretario Aprea perché pur comprendendo le molte buone intenzioni non vedo delle concretezze. Onorevole sottosegretario, circa un anno fa presentai un'interpellanza su un altro argomento — sulla sicurezza degli edifici scolastici — alla quale lei rispose dicendo che il Governo stava facendo il possibile. Anche in quel caso apprezzai le

buone intenzioni però, al di là di un piccolo stanziamento effettuato in sede di legge finanziaria, non c'è stato più nulla. Non desidero con ciò fare dei paragoni però ho la sensazione che se su questa materia non ci si mette concretamente mano, questo Governo rischia di aggravare la grande precarietà in cui vive oggi la scuola.

Onorevole sottosegretario, la scuola sta vivendo una sorta di eterna transizione nel senso che in questa materia siamo in transizione su tutto. A mio parere occorre, da parte del Governo, del Parlamento ed anche dell'opposizione, che farà la sua parte, che ci si adoperi al fine di sanare questo tipo di impostazione.

La risposta che il sottosegretario Aprea ha dato alla mia interpellanza urgente mi è parsa un po' burocratica — tranne nella parte finale dove giustamente il sottosegretario ha svolto delle valutazioni politiche — perché ha fatto un po' la storia di quello che è accaduto, cosa questa che anch'io ho cercato di mettere in luce in maniera sintetica nella premessa alla mia interpellanza, sottoscritta, fra l'altro, oltre che da chi vi sta parlando anche da tanti altri colleghi del gruppo della Margherita. Mi preme, al riguardo, evidenziare che la posizione che traspare da questa mia interpellanza su questa problematica non rappresenta quella dell'intero gruppo della Margherita e, in questo senso, mi assumo la responsabilità di quello che dico.

Va bene il divieto di cumulo, però, non si tratta certo di una scelta politica ma di una scelta giudiziaria perché la giustizia amministrativa attraverso due sentenze ha condotto la politica a questa conclusione. Avremo modo di vedere come saranno predisposte le tabelle di valutazione dei titoli rispetto alle quali prendo atto che il Governo sta cercando di predisporre un'ordinanza. È vero inoltre che ci sono più canali di reclutamento, però, al di là della sensibilità dimostrata non vedo, da parte del Governo, delle proposte concrete.

Signor Presidente, prima di essere rieletto in Parlamento ho fatto l'esperienza di assessore presso il comune di Roma. La